

## SCAMBI ORTOFRUTTICOLI TRA L'ITALIA ED I PAESI DELL'EMISFERO AUSTRALE

ALESSANDRA CASTELLINI (\*)

La domanda di prodotti ortofrutticoli è notevolmente aumentata in questi ultimi anni, soprattutto nelle società ad elevata industrializzazione. Per paesi che hanno raggiunto un elevato grado di sviluppo economico, con alti redditi pro capite per la loro popolazione, questi prodotti rappresentano infatti la possibilità per i consumatori di una scelta alternativa alla carne, concorde con i principi del salutismo e del benessere alimentare oggi imperanti.

La diffusione delle richieste di ortofrutta travalica ormai anche i limiti dei periodi di produzione nazionale: il consumatore vuole trovare sul banco di vendita frutta ed ortaggi freschi in ogni momento dell'anno. Si parla di "destagionalizzazione" dei consumi.

Nuovi flussi commerciali si sono resi ne-

### Abstract

Changes in consumers' food habits in industrialised countries and the evolution of the transportation systems and conditioning means have favoured the development of commercial flows between the southern hemisphere (in particular Southern Africa, New Zealand, Chile, Argentina) and the northern one. Fruits and vegetables of the southern hemisphere are even more appreciated by our markets also due to their being present during our off-season period.

However, these products are not necessarily complementary with local ones since competition sometimes occurs.

### Résumé

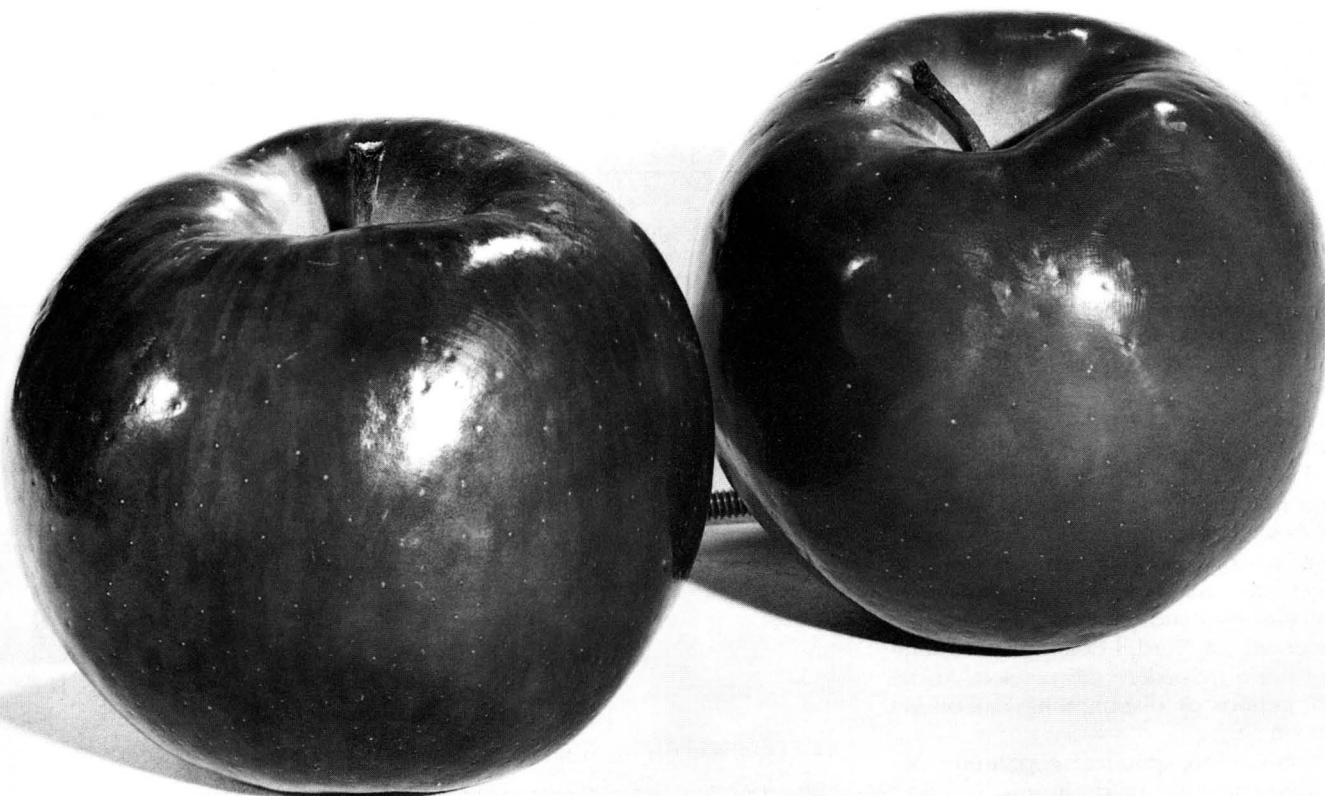
Les variations des habitudes alimentaires des consommateurs des pays industrialisés et l'évolution du système des transports et des moyens de conditionnement ont favorisé le développement de flux commerciaux entre l'hémisphère méridional (notamment l'Afrique du sud, la Nouvelle Zélande, le Chili, l'Argentine) et l'hémisphère septentrional. L'appréciation croissante pour les fruits et légumes de l'hémisphère méridional de la part de nos marchés est favorisée aussi par la présence dans la période «bors-saison» de ces produits dans notre pays.

Le rapport de ces produits avec les produits locaux n'est pas quand même toujours complémentaire car il arrive souvent d'avoir une véritable concurrence.

cessari dunque all'interno del comparto ortofrutticolo. Si tratta di ortaggi, ma soprattutto di frutta, cosiddetti "off-season" in arrivo dall'emisfero sud sui mercati italiani (e comunitari in generale) nei periodi di vuoto produttivo nazionale. Li-

mitando tali importazioni ai periodi fuori stagione questi prodotti esplicherebbero nei confronti del prodotto locale solo una mera azione di complementarietà (intendendo con tale termine la possibilità di integrare l'offerta nazionale nei

(\*) Dipartimento di Economia ed Ingegneria Agrarie - Università degli Studi di Bologna.



periodi in cui questa non è presente), senza svolgere alcuna concorrenza diretta.

Ma un discorso di questo tipo è ancora valido oggi?

L'evoluzione dei trasporti e dei metodi di condizionamento (l'uso dell'atmosfera controllata per esempio) ha grandemente influenzato il commercio in questo settore. Gli ortofrutticoli risultano infatti essere caratterizzati in genere da alta deperibilità (fanno eccezione, per esempio, i legumi secchi) e scarsa resistenza alle manipolazioni ed ai viaggi. Per talune categorie, come le drupacee e l'uva da tavola, era impensabile il trasporto (generalmente compiuto via mare) da un emisfero all'altro.

Intravedendo però le grandi potenzialità di questo commercio le compagnie multinazionali (che gestiscono la maggior parte delle imprese agricole dell'America Latina) e le società commerciali di paesi come Sud Africa e Nuova Zelanda hanno attuato una spinta modernizzazione del loro servizio di cabotaggio, dotandolo di navi più rapide ed equipaggiate con apparecchi di alta precisione per il condizionamento, in grado di compiere in soli 22 giorni, per esempio, il tragitto Valparaiso (Cile) - Rotterdam (centro di smistamento europeo per le importazioni di ortofrutta).

Oltre al potenziamento delle flotte si sono sviluppati servizi charter con aerei (ma solo per alcuni prodotti particolarmente delicati e in grado di spuntare alti prezzi di vendita sui mercati d'arrivo) e si va diffondendo sempre più il trasporto "intermodale", che consiste nell'utilizzare diversi tipi di mezzi di trasporto in successione (per esempio: nave-treno-camion), scegliendo quello ottimale per ogni tratto da percorrere.

Oggi poi l'utilizzo della refrigerazione e dell'atmosfera controllata consente di mantenere ottimale lo stato dell'ortofrutta fino al momento del suo consumo.

Chiaramente un prodotto che arriva fresco e di bell'aspetto su di un mercato che in quel momento può offrirne solo uno reduce da mesi di condizionamento trova il favore dei consumatori. Ma oltre a ciò è l'alta qualità, principio di base dei maggiori paesi esportatori dell'emisfero sud, che sta conquistando i mercati del Nord, i quali iniziano sempre più a richiedere tali prodotti anche nei periodi di disponibilità dell'offerta nazionale.

Il fenomeno è evidente soprattutto per alcune categorie di ortofrutticoli, come mele e pere.

## Mele

I paesi dell'emisfero australe (Sud Africa, Nuova Zelanda, Cile ed Argentina) sono al secondo posto nella graduatoria mondiale degli esportatori, dopo la CEE, con circa 1 milione di tonnellate. In particolare Nuova Zelanda, Cile e Sud Africa hanno rispettivamente esportato nel 1993 quasi il 50%, il 43% e più del 29% della loro produzione (figura 1 e 2).

In questi paesi il periodo di raccolta va da febbraio a luglio (alle nostre latitudini si va da agosto a novembre) ed i primi arrivi in Europa si hanno verso marzo. Le quantità esportate sono aumenta-

te in maniera rilevante nell'ultimo decennio. In particolare si consideri il mercato italiano: ponendo pari a 100 l'import del 1983 riferito al periodo dal 1° aprile al 31 luglio, in cui si rilevano i valori maggiori, l'indice è aumentato del 165% nel 1992, subendo però un certo calo nel biennio successivo (figura 3). Il fenomeno risulta preoccupante se si osserva che le mele australi, prime fra tutte quelle cilene, si vanno inserendo anche nelle importazioni italiane del periodo 1° gennaio/31 marzo, quando è ancora presente prodotto fresco italiano, creando quindi una situazione di concorrenza diretta tra le due produzioni.

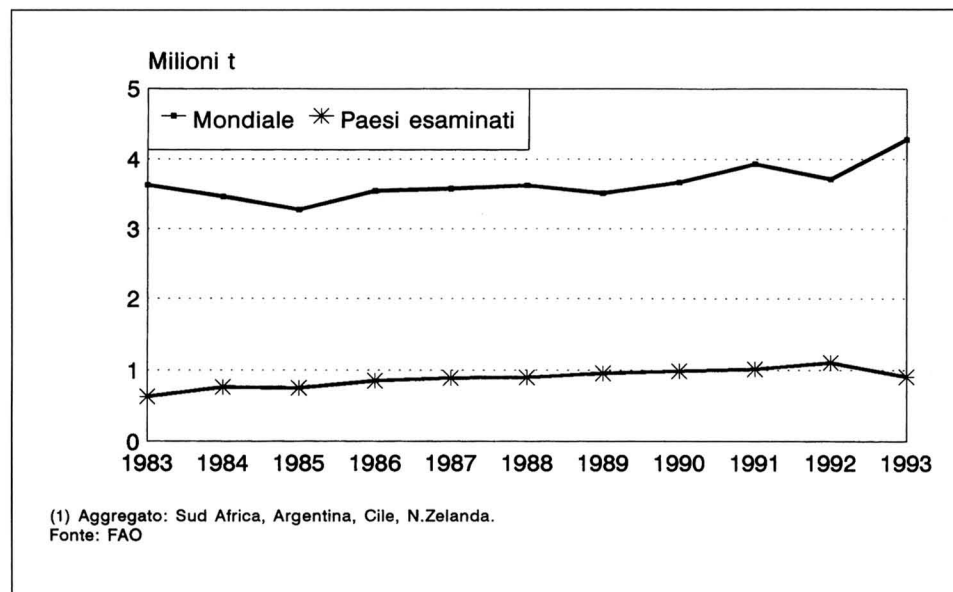


Figura 1 - Andamento dell'export di mele. Confronto tra l'andamento mondiale e quello dei paesi esaminati (1).

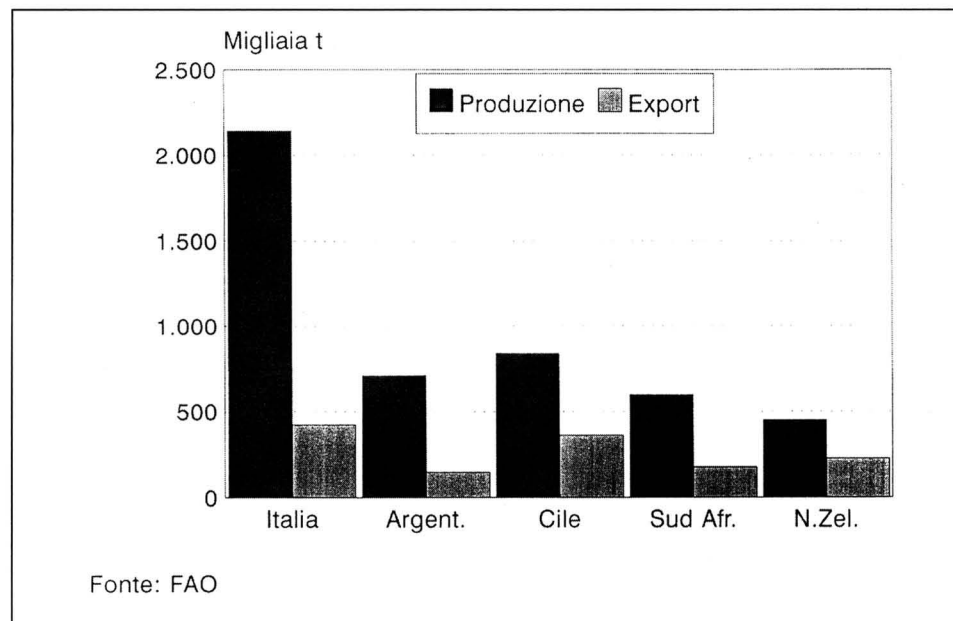


Figura 2 - Incidenza dell'export di mele per alcuni paesi nel 1993.

## Pere

A conferma della sempre più incisiva posizione dell'emisfero sud come esportatore di pere si deve osservare che, pur interessando il commercio di prodotto fresco di tale pomacea solo il 10% della produzione mondiale, esso per la metà è costituito dalle esportazioni dei paesi australi (l'altra metà riguarda gli scambi all'interno dell'emisfero nord) (figura 4). I principali attori di questo export sono, nell'ordine, Cile (quasi 147.000 tonnellate), Argentina (più di 142.000 tonnellate) e Sud Africa (115.000 tonnellate). Il Sud America ha detenuto da solo, nel

1993, il 24,3% dell'export mondiale di pere (figura 5).

In Italia l'interesse manifestato per tale prodotto, che arriva fresco sul mercato in primavera quando le pere nazionali sono riduci da un lungo condizionamento, è stato rilevante: nell'intervallo tra il 1° aprile ed il 15 luglio si concentra la quota maggiore dell'import nazionale e si tratta di prodotto quasi interamente proveniente da Cile, Argentina e Sud Africa. Non va dimenticato che l'Italia nel 1992 si è confermata primo sbocco mondiale per le pere argentine, importando quasi il 30% del prodotto esportato da questo paese.

Di un certo rilievo è anche la quota che giunge in Italia da Cile ed Argentina nell'intervallo dal 1° gennaio al 31 marzo, confermando la scarsa rilevanza che le varietà invernali rivestono nel nostro paese (pari a circa il 6% del totale coltivato) (figura 6).

In generale molti aspetti comuni hanno caratterizzato le tendenze evolutive dei mercati ortofrutticoli dei cosiddetti paesi EMS (ad economia di mercato sviluppata), come per esempio gli Stati Uniti e l'Unione Europea; i più significativi al riguardo sono stati l'incremento delle importazioni di ortofrutta (in collegamento con le variazioni rilevate tra le abitudini alimentari dei consumatori) ed una ascesa della domanda di frutta esotica, ma soprattutto di ortofrutta "off-season", giustificabile in base all'aumento del reddito pro capite della popolazione.

La Comunità Europea risulta essere al primo posto sia tra gli importatori che tra gli esportatori di ortofrutta fresca; in particolare nell'ultimo decennio è cresciuto il suo commercio con i paesi dell'emisfero australe, registrando invece una certa stagnazione nei rapporti con fornitori abituali come gli USA. La gamma dei prodotti australi importati è varia: mele, pere, kiwi, uva, drupacee, aglio, cipolle e legumi secchi sono i principali.

In linea con le tendenze esaminate a livello mondiale e comunitario anche l'analisi dell'interscambio italiano di ortofrutta evidenzia una crescita del valore negativo del saldo di scambio con i paesi australi, in particolare dell'Africa centro-meridionale e del Sud America.

In conseguenza dello sviluppo di questi nuovi flussi commerciali si sono avviati diversi accordi che intervengono a livello sovranazionale per regolarli. Uno tra i più significativi, per esempio, e che ci riguarda molto da vicino, è la quarta Convenzione di Lomè del 1989 che ridefinisce i rapporti commerciali tra la CEE e 69 paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico), ex-colonie francesi, oggi diventati fornitori privilegiati della Comunità per alcuni prodotti ortofrutticoli (in primo luogo le banane).

Nello spazio degli ultimi dieci anni dunque l'emisfero australe ha saputo imporsi come interlocutore di rilievo nel settore dell'export ortofrutticolo fresco ed ha contribuito tanto quanto l'emisfero settentrionale all'accrescimento, in valore assoluto, di tali scambi; tale contributo è ancor più degno di nota se si considerano le grandi distanze che i prodotti australi devono coprire (da 10 a 20

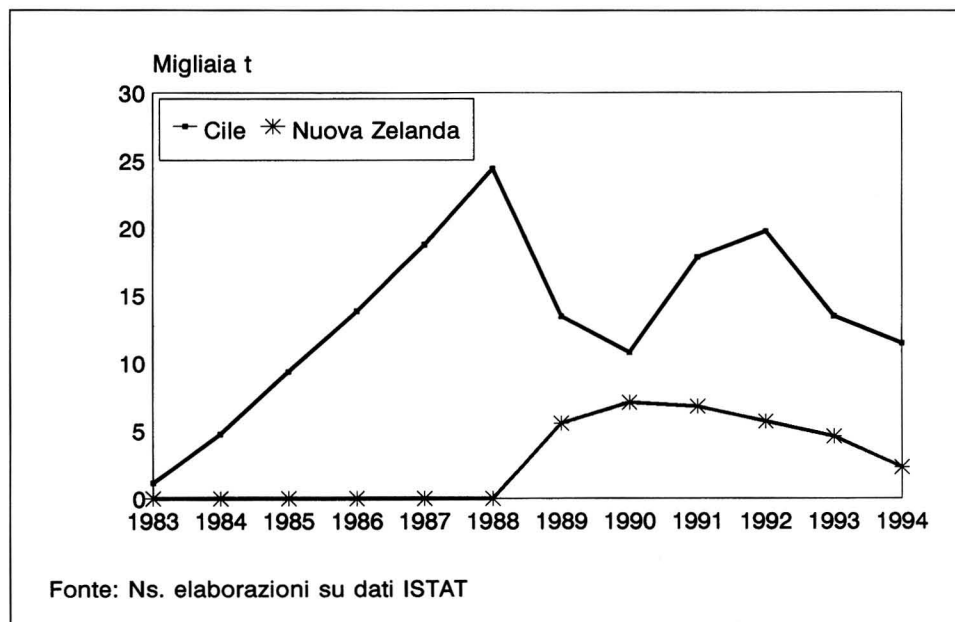


Figura 3 - Italia: importazioni di mele dai paesi australi.

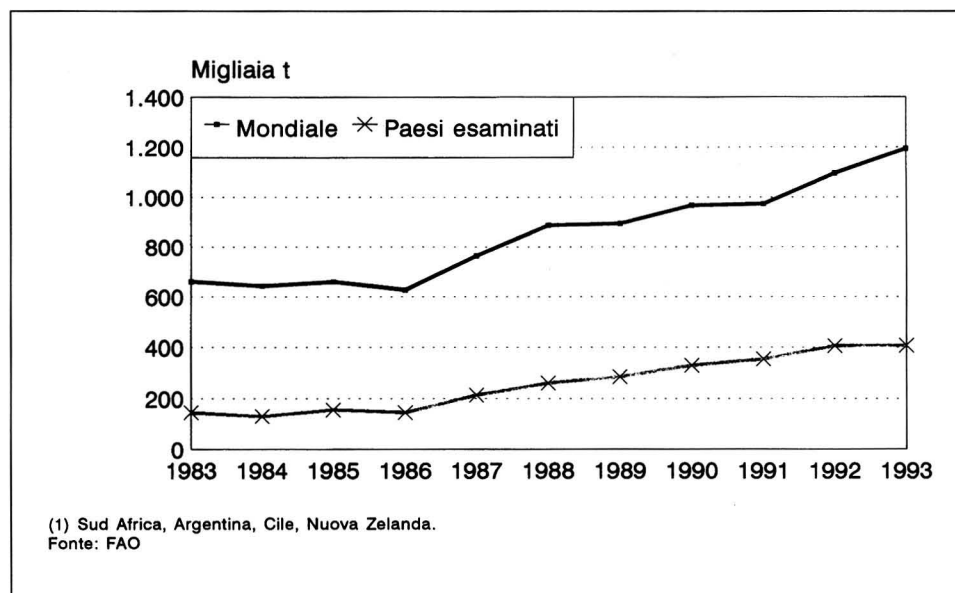


Figura 4 - Andamento dell'export di pere. Confronto tra l'andamento mondiale e quello dei paesi esaminati (1).

mila chilometri) e l'inadeguatezza in molti casi dei mezzi di trasporto a disposizione.

Tra i paesi dell'emisfero australe alcuni in particolar modo sono stati in grado di ottenere un inserimento rapido e massiccio del loro export sui mercati settentrionali e grazie ad agguerrite politiche commerciali, basandosi sul presupposto della complementarità, hanno saputo penetrare con i loro prodotti un mercato eccedentario come il nostro; in seguito offrendo ortofrutta di elevato standard qualitativo (sfruttando le loro elevate risorse naturali) e con azzeccate

azioni promozionali e di marketing sono riusciti ad imporvi per periodi sempre più lunghi.

Per cogliere l'importanza del fenomeno è necessario tracciare un profilo dei paesi che maggiormente vi si sono distinti: Sud Africa, Nuova Zelanda, Cile ed Argentina.

### Sud Africa

Dal 1991 sono state rimosse le restrizioni commerciali che la Comunità Internazionale aveva imposto al paese. È i-

niziato quindi un periodo di ascesa per l'export sudafricano e per quello ortofrutticolo in particolare (nel '93 tale settore ha rappresentato la prima voce dell'export del paese, con introiti superiori ai 723 milioni di dollari). Esso riguarda soprattutto mele, pere, uva ed agrumi (figura 7).

I prodotti sudafricani sono in genere qualitativamente superiori a quelli di altri paesi australi, in quanto "forti" di un organismo commerciale centrale che gestisce l'intero export ed applica severi controlli di qualità, garantendo servizi di selezione e packaging eccellenti. La Unifruco (Universal Trade Cooperative) è il Board che dal 1939 presiede alla gestione della commercializzazione dell'ortofrutta sudafricana. Ne controlla e ne garantisce la qualità, preservandone alto il livello e svolge anche un'efficace azione di marketing per assicurare il mantenimento di un'immagine ottimale tra i consumatori, in particolare tra quelli stranieri, e prezzi competitivi.

I suoi punti di forza sono quelli di avere come soci tutti i produttori di frutta caduca del paese e di essere riconosciuta dallo Stato come l'unico ente cui spetta la gestione dell'export. La Unifruco ha dunque puntato tutto sulla qualità della merce per avere successo in campo internazionale e l'obiettivo è stato raggiunto attraverso lo sviluppo della cooperazione tra i produttori, l'utilizzo di imballaggi uniformi, la coltivazione di varietà adatte al lungo viaggio (per mare) ed apprezzate dai consumatori esteri.

Dal suo controllo esulano gli agrumi, i cui scambi sono coordinati da Outspan International.

Un'ulteriore organizzazione, la Perishable Product Export Control Board, ha il compito di regolare le condizioni di trasporto del prodotto esportato.

Altri punti di forza della produzione sudafricana sono il basso costo della manodopera e la svalutazione del rand (la moneta locale), che la rendono molto competitiva.

Influiscono invece negativamente l'incerto clima politico e sociale e la limitatezza delle riserve d'acqua e delle superfici coltivabili.

### Nuova Zelanda

La superficie territoriale neozelandese è piuttosto limitata, ma la produzione ortofrutticola che si ottiene è sovrabbondante per la popolazione residente; per la maggior parte perciò essa viene de-

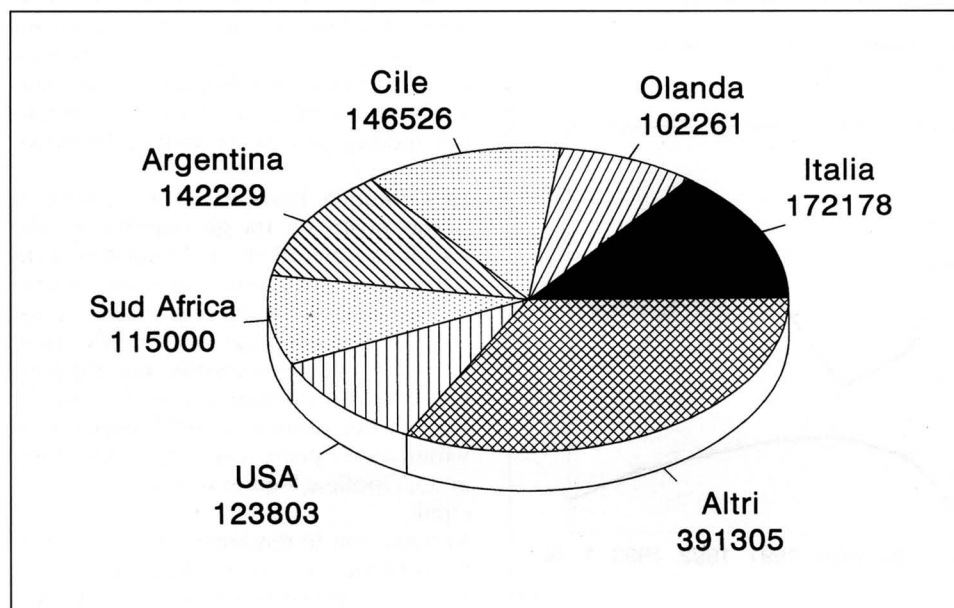


Figura 5 - Paesi di maggior rilievo nell'export delle pere (1993; tonnellate).

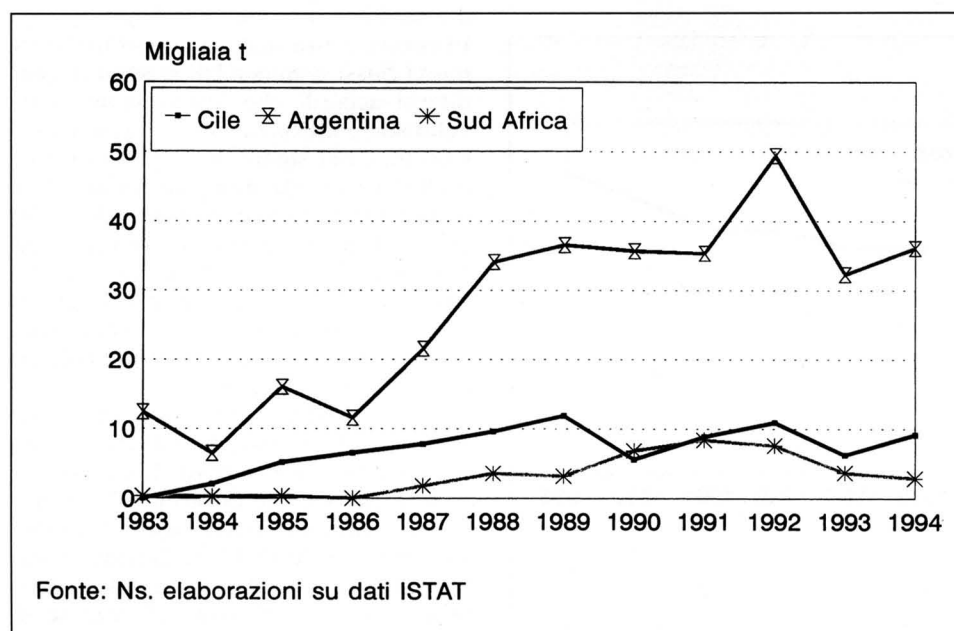


Figura 6 - Italia: importazioni di pere dai paesi australi.

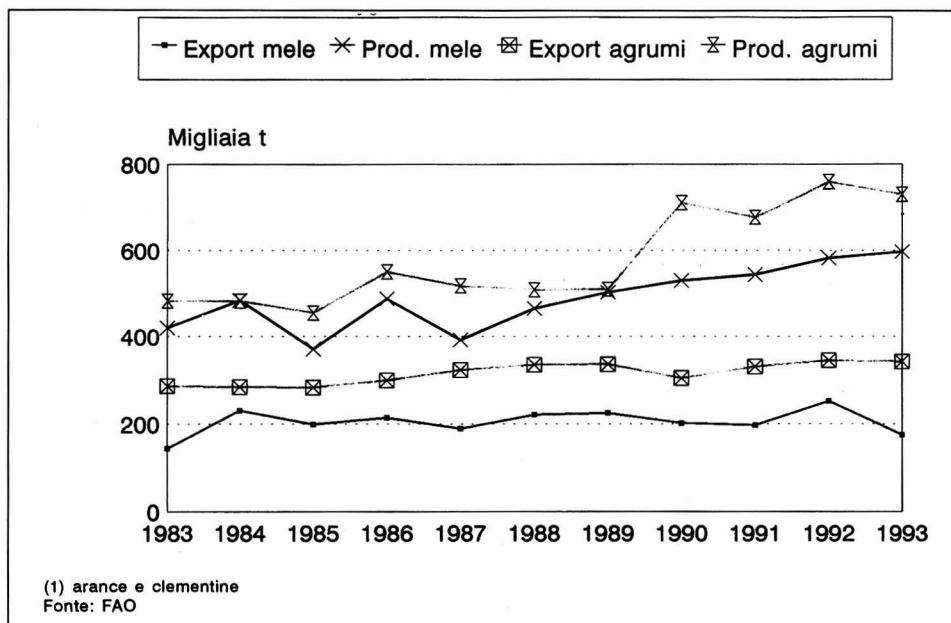


Figura 7 - Sud Africa: produzione ed export di mele ed agrumi (1).

stinata all'export. L'attenta politica commerciale intrapresa dai Board del paese (New Zealand Apple and Pear Marketing Board, NZAPMB, è l'unico venditore legale delle mele e delle pere neozelandesi sul mercato mondiale; New Zealand KiwiFruit Marketing Board, NZKFMB, per l'actinidia) riserva comunque all'esportazione solo il prodotto con le caratteristiche migliori, destinando al mercato interno quello più scadente. Lo scopo è di far acquisire ai propri prodotti un'immagine di qualità superiore, per poter spuntare prezzi più alti e quindi più remunerativi, sui mercati di esportazione. Nel caso delle mele per esempio, secondo le intenzioni dichiarate dal NZAPMB, la quota inviata ai banchi di vendita del Nord deve poter rappresentare una scelta migliore, non solo complementare, rispetto al prodotto presente, e non in competizione comunque con la merce standard. La differenziazione del prodotto è completata dall'utilizzo di marchi ben precisi e fortemente pubblicizzati per consentirne un'immediata individuazione da parte del consumatore (il più famoso fra tutti è "kiwifruit" per l'actinidia).

L'esportazione ortofrutticola neozelandese è dunque interamente gestita e coordinata dai Marketing Board, che non si limitano peraltro a svolgere le loro mansioni in Nuova Zelanda, ma hanno filiali in tutti i paesi a loro commercialmente legati (la sede a Rotterdam del NZKFMB dirige tutto il movimento comunitario, promozione compresa, dell'actinidia neozelandese).

I paesi dell'America Latina sono acco-

munati da alcuni caratteri in grado di renderli sempre più competitivi dal punto di vista commerciale:

- sono poco popolosi rispetto alla loro superficie e quindi presentano alte percentuali di approvvigionamento;
- hanno una forte inflazione (l'export è l'unico modo per trarre profitto dalle loro produzioni);
- le loro condizioni pedoclimatiche sono favorevoli a molte coltivazioni;
- la manodopera ha un costo limitato;
- il livello delle conoscenze tecnico-scientifiche si va innalzando grazie ad investimenti (nazionali e stranieri) nella ricerca.

Di seguito si trattano singolarmente quelli più attivi nel commercio dell'ortofrutta.

## Cile

Mele-uva da tavola è il binomio vincente su cui si basano le esportazioni ortofrutticole cilene, dirette prevalentemente ai mercati del Nord (figura 8). Si pensi che nel 1993 quasi il 52% e più del 36% rispettivamente delle loro produzioni sono stati inviati all'estero.

Le favorevoli condizioni naturali ed economiche (ampio range climatico, manodopera a basso costo, vasta gamma varietale) e l'ampia libertà concessa dallo Stato a produttori ed esportatori, svincolati da qualunque controllo governativo, hanno attirato diverse multinazionali straniere, che hanno aperto in Cile loro filiali. Sono proprio le società internazionali, d'altro canto, che hanno inserito il paese nei circuiti mondiali del commercio ortofrutticolo, procurandogli i contatti e gli sbocchi necessari sui mercati settentrionali.

Rilevante è stata anche l'influenza della California, principale fornitore di ortofrutta degli Stati Uniti: grazie alle somiglianze pedoclimatiche ed ai frequenti contatti tra i due paesi sul suo modello si è strutturata gran parte dell'agricoltura cilena.

Attualmente, per rafforzare la propria posizione commerciale, il Cile sta cercando di differenziare le sue produzioni: recente è il suo inserimento sul mer-

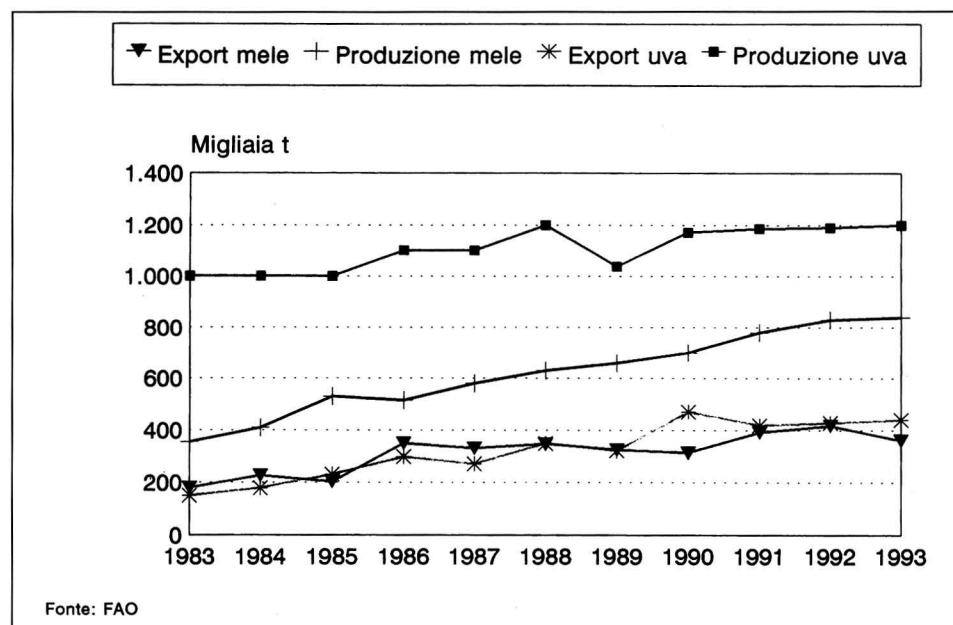


Figura 8 - Cile: produzione ed export di mele ed uva da tavola.

cato del kiwi, dove può arrivare un mese prima della Nuova Zelanda (l'export è aumentato del 1000% nel periodo 1987/91), delle drupacee e delle pere (figura 9).

Ma nel contempo, per un riassetamento totale del commercio in questo settore, sta puntando anche alla ricerca di nuovi sbocchi. Questa politica lo ha indotto ad inserirsi sui mercati delle Filippine e del Giappone, e dal 1989 è stato ammesso anche sui banchi di vendita di alcuni paesi europei ad economia pianificata, come Polonia e Cecoslovacchia.

## Argentina

L'aspetto più caratteristico della sua produzione agricola è il bassissimo livello di intensivazione ed il basso utilizzo di mezzi chimici di sintesi (fertilizzanti, pesticidi) e macchinari. I costi di produzione sono quindi generalmente molto ridotti ed i raccolti qualitativamente ottimi, seppure eterogenei. Essendo il territorio argentino attraversato da varie fasce climatiche si ha poi la possibilità di coltivare fruttiferi a latitudini diverse, con periodi di raccolta perciò molto dilazionati nel tempo.

L'export punta soprattutto sulle pere che a fine inverno, da febbraio ad aprile, sui mercati del nord spuntano i prezzi più elevati. In particolare, molto stretti sono i rapporti tra l'Argentina e l'Italia, vista non solo come uno degli sbocchi commerciali più importanti, ma anche per motivi affettivi (si ricordi il flusso migratorio che qualche decennio addietro ha spinto molti italiani a cercare fortuna in Sud America).

La struttura organizzativa del commercio di questo paese presenta grosse compagnie esportatrici, spesso finanziate da capitali esteri, specialmente europei. I maggiori produttori agricoli locali si sono riuniti poi in organizzazioni caratterizzate da uno spiccato sviluppo imprenditoriale e da un discreto livello tecnologico.

Un grande freno al libero commercio è rappresentato però dalle tasse che il governo argentino impone all'export e che riducono la competitività del prodotto e dalla situazione politica ancora incerta.

## Conclusioni

In generale lo sviluppo dell'export ortofrutticolo di paesi come quelli sopra esaminati verso i mercati dell'emisfero

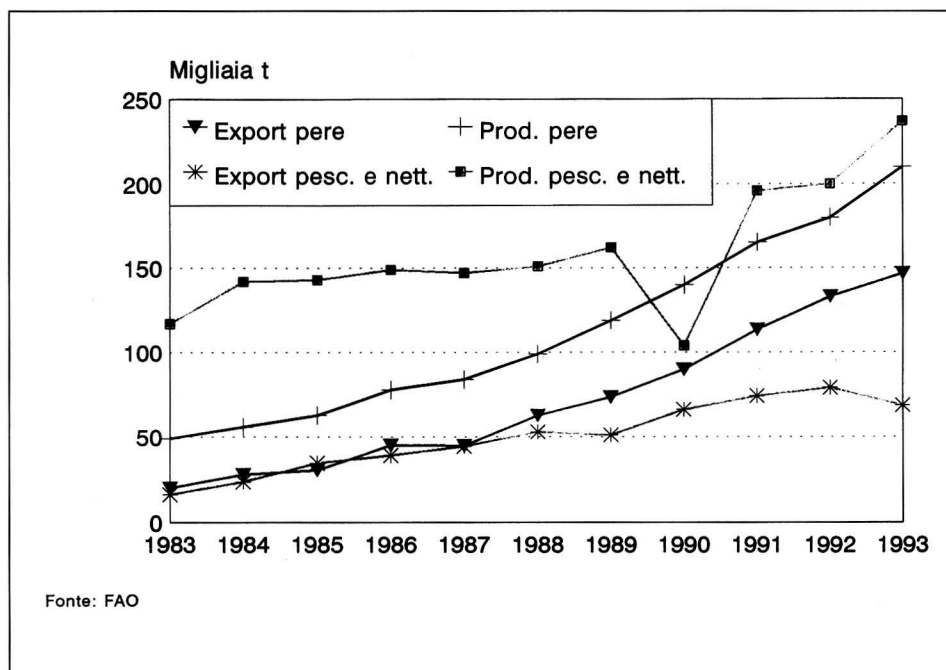


Figura 9 - Cile: produzione ed export di pere, pesche e nettarine.

settentrionale, ostacolato soprattutto dalla loro lontananza, è stato un processo lento e graduale e diverso a seconda del prodotto considerato. I primi ortofrutticoli per cui si sono avuti scambi a livello interemisferico sono stati quelli caratterizzati da una scarsa deperibilità, da una buona resistenza ai trasporti e da scarse esigenze di conservazione, come mele, cipolle, legumi ed alcune varietà di pere. Il miglioramento delle tecnologie di movimentazione e condizionamento ha consentito di allargare sempre più la gamma interessata a questo commercio, coinvolgendo anche prugne e drupacee in genere, agrumi, banane, fagiolini ed uva da tavola.

Queste esportazioni rappresentano ormai per l'economia dei paesi australi un elemento di tale rilevanza che sempre più la loro produzione mostra di avere come scopo primario il soddisfacimento non del consumo interno, ma della domanda estera: è infatti sulla base di questa, per esempio, che vengono effettuate le scelte varietali al momento dell'impianto, anche se riguardanti cultivar lontane dalle tradizioni locali.

Osservando il mercato italiano in particolare però, un'espansione così accentuata di alcuni prodotti australi (quali mele, pere, aglio, legumi, kiwi) crea oggi situazioni che travalicano la pura complementarità, esplicitando una concorrenza diretta verso i prodotti nazionali e generando preoccupazione negli operatori del settore.

Anche riconsiderando l'intera situazione mondiale il commercio di ortofrutta tra i due emisferi è quasi esclusivamente unidirezionale: da sud a nord, e per ora non si evidenzia alcuna possibilità per i paesi dell'emisfero boreale di invertire questo flusso. Ampliando però i margini della trattazione e considerando anche tutto ciò che sta a monte ed a valle del settore ortofrutticolo, come le tecnologie, i macchinari, il miglioramento genetico, le metodologie culturali, sono assai vaste le possibilità per i paesi industrializzati del nord di un inserimento come esportatori di know-how e di conoscenze, di cui l'emisfero australe è fortemente bisognoso. ●

## Bibliografia

- Autori Vari (1993): Afrique du Sud, fruits: La qualité avant la quantité, *MIFL* n.7.  
 Autori Vari (1991): Cile, Argentina, *Osservatorio Ortofrutticolo* n. 2.  
 Bergougnoux F. ed altri (1994): Pomme et poire en Afrique du Sud: produire pour exporter, *Infos CTIFL* n.100.  
 Centre for the Promotion of Imports from Developing Countries (1993): *Fresh fruits and vegetables*.  
 De Castro P. - Scola G. (1992): I problemi del trasporto agroalimentare: il caso della filiera ortofrutticola, *Rivista di Politica agraria* n.2.  
 FAO (annate dal 1982 al 1994): *Production Yearbook*.  
 FAO (annate dal 1982 al 1994): *Trade Yearbook*.  
 Gil G. - Sansavini S. (1990): Tendenze produttive e complementarità fra frutticoltura sudamericana ed europea: riflessi sulla situazione italiana, *Frutticoltura* n.1.  
 ISTAT (annate dal 1982 al 1994): *Statistica del Commercio con l'estero*.  
 Malagoli C. (1993): Aspetti produttivi e di mercato della frutticoltura neozelandese, *Frutticoltura* n.3.  
 Mürino E. (1992): Inchiesta spedizioni via mare: situazioni e prospettive, *Corriere ortofrutticolo* n.10.  
 Zacharopoulos E. ed altri (1992): L'importance du secteur fruits et légumes pour les pays méditerranéens, *Options méditerranéens* n.19.